

Storia della decadenza morale di Roma

Sallustio propone un breve riassunto della storia romana: si tratta di un'ulteriore digressione introduttiva in cui viene analizzato il passato in chiave moralistica.

I primi tre capitoli vanno dall'epoca della fondazione al periodo monarchico, all'istituzione della repubblica fino alla distruzione di Cartagine (paragrafi 6-9). La perfezione etica e sociale si situa in un'età antica, durante la quale la grandezza dei Romani si basava sul coraggio e il valore in guerra e sulla concordia in tempo di pace.

6 (1) La città di Roma¹, secondo la tradizione², la fondarono e all'inizio la abitarono quei Troiani che, profughi sotto la guida di Enea, vagavano senza una sede fissa; e insieme a loro gli Aborigeni³, una razza d'uomini rustica, senza leggi, senza governo, libera e sfrenata⁴. **(2)** Dopo che questi due gruppi, diversi per razza e per lingua, vivendo ognuno a modo suo, si raccolsero dentro le stesse mura, è incredibile a dirsi con quanta facilità si fusero, e in breve una moltitudine dispersa ed eterogenea divenne una nazione⁵. **(3)** Quando poi questo stato, accresciuto di popolazione, di territorio, di civiltà, già appariva prospero e potente, dalla ricchezza nacque l'invidia, come per lo più capita nelle vicende umane. **(4)** Così i re e i popoli confinanti cominciarono a provocarlo⁶, e tra gli amici solo pochi erano d'aiuto, perché tutti gli altri, presi dal terrore, si tenevano lontani dai pericoli. **(5)** Ma⁷ i Romani, sempre attenti in pace e in guerra, non esitavano, si preparavano, si esortavano l'un l'altro, affrontavano il nemico, proteggevano con le armi la libertà, la patria, i genitori. Poi, dopo aver allontanato il pericolo col loro valore, portavano aiuto agli amici e alleati e si procuravano le amicizie più col rendere servigi che col riceverne. **(6)** Avevano un governo fondato sulla legge, a cui davano il nome di regio⁸; uomini scelti, invalidi nel corpo a motivo dell'età, ma validissimi nell'ingegno, amministravano lo stato e venivano detti "padri", sia per l'età, sia per la somiglianza della funzione che svolgevano⁹. **(7)** In seguito, quando il potere regale, istituito per conservare la libertà e accrescere lo stato, si convertì in superbia e dispotismo¹⁰, cambiarono costumi, si diedero un potere con durata annuale e due governanti per volta, ritenendo che in tal modo l'animo umano non avrebbe avuto la possibilità di corrompersi per l'eccesso di potere¹¹.

1. La città di Roma: si noti la posizione espressiva delle due parole (*Urberem Romanam*), che conferisce loro quasi il valore di un titolo. Questo inizio sarà imitato da Tacito nei suoi *Annales* (I, 1).

2. secondo la tradizione: la fonte utilizzata da Sallustio per questo passo sono probabilmente le *Origines* di Catone che, come Ennio e Nevio, seguiva la tradizione della fondazione di Roma da parte dei Troiani fusi con le popolazioni autoctone.

3. gli Aborigeni: sono gli abitanti originari del Lazio. Catone ritiene che questo popolo fosse di antica discendenza greca.

4. una razza... sfrenata: la visione che

Sallustio offre degli Aborigeni è improntata al tema dell'età dell'oro.

5. e in breve... divenne una nazione: il tema della *concordia*, che sarà ripreso nel capitolo 9.1, è un elemento costitutivo della crescita di Roma.

6. Così i re... provocarlo: con il termine "re" (*reges*) Sallustio intende i lucumoni etruschi, con "popoli" (*populi*) gli stati non ordinati in monarchie, come i Volsci, gli Equi e i Sabini. Che le prime guerre intraprese dai Romani fossero difensive non è del tutto vero.

7. Ma: in reazione a tale atteggiamento di provocazione da parte dei confinanti.

8. a cui davano il nome di regio: nel senso che i governanti si chiamavano "re".

9. uomini scelti... che svolgevano: in origine *pater* designava un rapporto sociale, come è dimostrato da espressioni come *pater familias*.

10. In seguito... dispotismo: allusione all'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo.

11. si diedero... per l'eccesso di potere: è l'istituzione del consolato, avvenuta nel 510 a.C., anche se la denominazione di *consules* si ebbe solo a partire dal 449 a.C.

7 (1) Fu in quella circostanza che ognuno cominciò ad elevarsi e a far valere il proprio ingegno. (2) Ai re infatti i migliori sono più sospetti dei peggiori, e la virtù altrui fa sempre loro paura. (3) Ma è incredibile a dirsi quanto rapidamente la città crebbe una volta conquistata la libertà, tanto era il desiderio di gloria che si era diffuso¹². (4) Subito i giovani, appena erano in grado di combattere, imparavano con fatica negli accampamenti la pratica delle armi e trovavano maggior piacere nelle belle armi e nei cavalli da guerra che nelle puttane e nei banchetti. (5) A questi uomini nessuna fatica riusciva insolita, nessun luogo risultava inaccessibile, nessun nemico armato metteva paura: il valore aveva la meglio su tutto. (6) Ma la maggior gara per la gloria era tra loro stessi; ognuno si precipitava a colpire un nemico, a scalare un muro¹³, a farsi vedere mentre compiva queste azioni. Queste giudicavano che fossero le vere ricchezze, la buona reputazione, la maggiore nobiltà. Erano avidi di lode e prodighi di denaro; la gloria la volevano enorme, le ricchezze onorevoli. (7) E se non mi portasse troppo lontano dal mio argomento, potrei ricordare in quali luoghi il popolo romano sconfisse con poche truppe enormi eserciti nemici, e quali città protette dalla natura espugnò in combattimento.

8 (1) Peraltro in tutto domina la fortuna, che mette in luce o in ombra tutte le cose non secondo la verità, ma secondo il proprio capriccio¹⁴. (2) A mio parere, per esempio, le imprese degli Ateniesi furono sì grandi e magnifiche, ma un tantino inferiori alla fama che ne è stata tramandata¹⁵. (3) Ma poiché là si trovarono grandi scrittori, le imprese degli Ateniesi sono celebrate in tutto il mondo come se fossero le più grandi di tutte¹⁶. (4) Così il valore di quelli che agirono è stimato tanto quanto riuscirono a magnificarlo con le parole gli ingegni illustri. (5) Di essi, il popolo romano non ebbe mai grande abbondanza¹⁷ perché i più saggi erano impegnati negli affari e nessuno esercitava la mente senza insieme esercitare il corpo e i migliori preferivano fare piuttosto che dire, e preferivano che le proprie imprese fossero lodate da altri, piuttosto che narrare loro stessi le azioni degli altri.

9 (1) In pace e in guerra, dunque, si coltivavano i buoni costumi; massima era la concordia e minima l'ingordigia¹⁸. Presso di loro il diritto e la giustizia valevano più per natura che per legge¹⁹. (2) Litigi, discordie, scontri, li sostenevano coi nemici²⁰, mentre tra cittadini gareggiavano in virtù. Prodighi nel culto degli dei,

12. Ma è incredibile... era diffuso: Sallustio identifica nel desiderio di gloria la ragione della rapida crescita di Roma.

13. a scalare un muro: di una città assediata: chi lo faceva per primo riceveva in premio una corona d'oro, detta *corona muralis*.

14. Peraltro... capriccio: Sallustio sottolinea l'importanza della *fortuna*, che già nei *Commentarii* di Cesare era presente come forza motrice nella storia, e qui diventa quasi protagonista: intesa come caso, destino, corso delle vicende umane, forza cieca e priva di qualsiasi disegno, è la causa della decadenza e della corruzione (cfr. 10, 1).

15. A mio parere... tramandata: Sallustio mette in rilievo la sua opinione personale: la narrazione storiografica ha gran parte nella costituzione della fama presso i posteri; comunque l'idea che Atene avesse fama superiore rispetto alle imprese realmente compiute è diffusa nella storiografia antica e si trova già in Tucidide. Sallustio può avere in mente anche le *Origines* di Catone, che affermava che le imprese gloriose di tanti Romani non erano state celebrate in modo adeguato.

16. Ma poiché là... di tutte: Sallustio allude agli storici Erodoto, Tucidide e Senofonte.

17. Di essi... abbondanza: la storiografia sorse tardi a Roma, al tempo delle guerre puniche.

18. massima era... l'ingordigia: si noti l'antitesi fra *concordia*, il principio che permette agli stati di continuare ad esistere, e l'*avaritia*, che invece li distrugge.

19. Presso di loro... per legge: l'idea che la natura valga più delle leggi è frequente negli storici.

20. litigi, discordie... coi nemici: è la prima comparsa di ciò che nel *Bellum Iugurthinum* sarà definito *metus hostilis* (cfr. *Bellum Iugurthinum* 41, nota 2, T17), cioè la paura dei nemici esterni che tiene unito il popolo romano, che si dissolve dopo la distruzione di Cartagine (146 a.C.).

erano sobri nelle loro case e fedeli verso gli amici. (3) Con queste due qualità, il coraggio in guerra e la giustizia in pace, amministravano se stessi e lo stato. (4) Di ciò io trovo la massima testimonianza nel fatto che in guerra furono puniti più spesso quelli che avevano attaccato il nemico contro gli ordini o abbandonato troppo tardi il campo di battaglia che non quelli che avevano abbandonato le insegne, o respinti dal nemico avevano osato ritirarsi dalle posizioni²¹. (5) In pace poi esercitavano il potere più facendo il bene che ispirando paura e ricevuta un'offesa preferivano perdonarla che vendicarla²².

10 (1) Quando lo stato fu cresciuto grazie alla laboriosità e alla giustizia, e re potenti furono sconfitti in guerra²³, popolazioni rilevanti e tribù selvagge furono sottomesse con la forza²⁴, e Cartagine, rivale dell'impero romano, fu distrutta dalle fondamenta²⁵, e insomma tutte le terre e i mari erano aperti, allora la fortuna prese a infierire e sconvolgere tutto²⁶. (2) Gli stessi uomini che avevano tranquillamente sopportato fatiche, pericoli, incertezze, avversità, trovarono gravosi e dannosi l'ozio, le ricchezze, in altre occasioni desiderabili. (3) Prima crebbe il desiderio di denaro, poi quello di potere, che furono l'origine di tutti i mali. (4) L'ingordigia sovvertì la lealtà, l'onestà e tutte le altre virtù, al posto delle quali insegnò l'arroganza, la crudeltà, la trascuratezza verso gli dei, la venalità di tutto. (5) L'ambizione rese falsi molti uomini, insegnando loro ad esprimere con la bocca cose diverse da quelle che avevano in cuore, a valutare le amicizie e le inimicizie non secondo la realtà ma secondo il proprio interesse, ad avere un aspetto migliore dell'indole²⁷. (6) Questi mali in un primo momento si svilupparono a poco a poco e qualche volta vennero anche repressi, ma poi, quando il contagio dilagò come una pestilenza²⁸, la città ne fu sfigurata e il governo, da ottimo e giustissimo che era, diventò crudele e intollerabile.

21. Di ciò... dalle posizioni: l'esempio più conosciuto è quello di Tito Manlio Torquato, console nel 340 a.C. che, durante la guerra contro i Latini, condannò a morte il proprio figlio, anche lui Tito Manlio Torquato, perché aveva combattuto in duello contro un capo nemico contravvenendo gli ordini paterni (Tito Livio, *Ab urbe condita* VIII, 7). L'episodio sarà rievocato da Catone nel suo discorso (cfr. 52, 30, T12).

22. In pace... che vendicarla: il potere viene esercitato elargendo benefici e perdonando le offese.

23. e re potenti... guerra: i re sconfitti dai Romani furono molti: Pirro, Siface, Filip-

po e Perseo di Macedonia, Antioco di Siria, Giurta, Mitridate del Ponto e altri.

24. popolazioni rilevanti... la forza: alle precedenti monarchie sono contrapposti gli stati liberi, suddivisi in due categorie: le *nationes ferae* = "tribù selvagge", come i Traci e gli Iberi, e i *populi ingentes* = "popolazioni rilevanti", rette da diritto, ma non soggette a re, come Cartagine, citata subito dopo.

25. e Cartagine... dalle fondamenta: fa qui la sua prima comparsa il nome di Cartagine. La sua distruzione avvenne nel 146 a.C., per opera di Scipione Emiliano: la menzione di Cartagine stabilisce un collegamento tra la sua distruzione e l'inizio

della decadenza morale della repubblica liberata dalla pericolosa rivale.

26. allora la fortuna... tutto: vengono elencate le conseguenze della *fortuna*, che dopo la distruzione di Cartagine inizia a sconvolgere ogni cosa (cfr. 8, 1, e nota 1).

27. L'ambizione... dell'indole: l'*ambitio* con i suoi effetti devastanti è caratterizzata come opposta alla *virtus*.

28. quando il contagio... pestilenza: si noti l'impiego di espressioni metaforiche legate al lessico medico, comuni nella storiografia a partire da Tucidide, che sottolineano la forza di propagazione dei mali.